

Opinioni

Competitività, Italia penultima tra i paesi Ocse

■ Mentre i commentatori dei giornali italiani dibattono accanitamente sui dati Istat delle variazioni trimestrali dello zero virgola, noi preferiamo riferirci a rapporti internazionali, più obiettivi e non passibili di interpretazioni distorte per motivi politici. Dopo aver parlato della Pubblica amministrazione italiana oggi parliamo del nostro sistema fiscale. Il Presidente di **Confedilizia** Giorgio Spaziani Testa ha commentato l'ultima edizione dell' International tax competitiveness index (Indice internazionale di competitività) della Tax Foundation, prestigioso think tank statunitense, che ha stilato una graduatoria dei 35 sistemi fiscali dei Paesi Ocse. I parametri di valutazione presi in esame (con 40 variabili) riguardano cinque aree: tassazione delle imprese, sui consumi, sulla proprietà, sugli individui e sui redditi prodotti all'estero. Nella classifica generale, tenendo conto quindi di tutte le classifiche

parziali, l'Italia si colloca, ahimè, al 34° posto, come nel 2015, precedendo soltanto la Francia, buona ultima. Come sistema fiscale quindi il nostro Paese, in barba a tutte le declamate intenzioni dei nostri governanti di voler rendere appetibili gli investimenti esteri in Italia, occupa una graduatoria mortificante. Per il terzo anno consecutivo al primo posto si piazza l'Estonia, seguita da Nuova Zelanda, Lettonia, Svizzera, Svezia e poi tutti gli altri, a finire con Italia e Francia. Se l'indice generale dell'Estonia è fatto pari a 100,0 quello dell'Italia è meno della metà: 46,1.

Il nostro sistema fiscale si colloca in una posizione più degna soltanto per quanto riguarda la tassazione sui consumi (18° posto) e quella sui redditi prodotti all'estero (28°).

Il rapporto della Tax Foundation è particolarmente interessante per il nostro Paese quando parla degli effetti delle tasse sui patrimoni: «La

maggior parte delle imposte patrimoniali aumenta le distorsioni economiche e ha effetti di lungo

periodo negativi sull'economia e sulla sua produttività»; «Molte imposte sulla proprietà sono altamente distorsive e aggiungono rilevanti complessità alla vita dei contribuenti e degli operatori economici»; «Le imposte sul patrimonio riducono i capitali disponibili nell'economia, danneggiando nel lungo periodo la crescita economica e l'innovazione».

Fra frasi che sembrano scritte apposta per il nostro Paese che in questi ultimi cinque anni ha subito una ipertassazione patrimoniale sugli immobili. Grazie ai governi Monti, Letta e Renzi (anche se quest'ultimo ha cercato di invertire la rotta sia pure in modo troppo lieve) il nostro sistema tributario ha causato gli effetti distorsivi che sono sotto gli occhi di tutti gli italiani. Il valore degli immobili è crollato causando una perdita al sistema paese

di oltre mille miliardi (una prestazione veramente da premio Nobel per l'economia!). I risparmi degli italiani messi nel mattone, da sempre bene rifugio per tutte le classi sociali, sono stati in un colpo solo diminuiti di oltre un quinto, appunto, del loro valore. La disoccupazione in questi cinque anni è passata dall'8,4% del 2011 all'11,6% del 2016 con la perdita di lavoro in gran parte dovuta alle imprese del settore edile. Ma soprattutto è venuta meno la fiducia dei cittadini che così non fanno ripartire i consumi. La **Confedilizia**, quasi sempre inascoltata, invita i decisori politici ad aprire gli occhi e a provvedere il più presto possibile. Per esempio cominciando col rendere deducibili le imposte patrimoniali dal reddito, perché non tutti si ricordano che sulle imposte patrimoniali nel Bel Paese si pagano le tasse, cosa forse che non succede neppure nel Burkina Faso. ❖

Mario Del Chicca
Presidente **Confedilizia** Parma

